

# «Si voterà nel 2013»



Il presidente del Consiglio Mario Monti  
FOTO DI JULIEN WARNAND/ANSA-EPA

specifico dei diversi Stati. E noi non abbiamo una dimensione tale da poter pensare che possiamo farcela da soli. Se oggi l'Italia è più forte è perché due italiani, Monti e Draghi, guidano i processi europei, attenti agli interessi comunitari e non a quelli di parte dell'Italia. Il successo di Monti è nato dal fatto che è stato visto al Consiglio europeo come una specie di surrogato di Barroso e Van Rompuy, non come il capo dell'Italia».

#### Bastano le misure decise a Bruxelles ad uscire dalla crisi?

«Dalla crisi si esce con più Europa, mettendo insieme i debiti e facendo crescita. L'Ue ora può difendersi dalla speculazione facendo unione bancaria e dando alla Bce la vigilanza sulle banche, mentre con il meccanismo anti-spread comincia a mettere insieme il debito dell'Eurozona. Tutto questo è molto importante in vista del futuro ma non vuol dire, per quel che ci riguarda, che possiamo smettere di fare i compiti a casa. La forza di Monti è stata essere arrivato a Bruxelles avendo fatto i compiti a casa, a cominciare dalla riforma delle pensioni e quella del lavoro, avendo dimostrato ai tedeschi che abbiamo riforme rigorose quanto le loro, che non vogliamo chiedere a nessuno di pagare i nostri debiti».

#### Parlava del ruolo decisivo che ha avuto il rapporto tra Monti e Hollande, leader socialista alla guida dell'Eliseo: a suo giudizio può significare qualcosa, guardando al futuro della politica italiana?

«L'avvicinamento tra Monti e le tesi dei progressisti europei è segno che il governo che succederà a Monti sarà di centro-sinistra, guidato dal segretario del Pd, e in forte continuità col governo Monti. Continuità programmatica e anche di uomini».

#### Come valuta il fatto che Casini abbia aperto all'ipotesi di una coalizione tra progressisti e moderati?

«Casini riconosce, pur venendo dalla famiglia europea in cui stanno anche Barroso e Berlusconi, che sono stati Monti e

Hollande a guidare il processo e capisce che in Italia serve una cosa simile».

#### Con Vendola e senza Di Pietro, si sente dire nel Pdl: perché?

«Il punto è che solo un processo riformatore può salvare l'Italia. Vendola in questi anni ha dimostrato di stare con i piedi dentro il disagio sociale del Paese e nello stesso tempo di essere capace di dare soluzioni di governo, guidando una regione importante come la Puglia. È quel che facciamo anche noi, anche Bersani in questi mesi è stato il paladino della fatica della società italiana mostrando un Pd capace di misurarsi con il governo dei processi in atto. Di Pietro a mio avviso non è invece in sintonia con questo tipo di obiettivo. Lo dimostra il suo approccio anti-istituzionale, aggressivo con il Capo dello Stato che è invece il vero architetto di questa operazione e in fondo è il vero vincitore del Consiglio europeo. È chiaro infatti che senza Napolitano non ci sarebbe stata l'Italia protagonista del Consiglio europeo».

#### A questo punto cosa deve fare il Pd?

«Costruire una proposta e mostrarla con chiarezza, lavorare a un centrosinistra che abbia nel Pd il baricentro, che riconosca in Casini e Vendola due protagonisti e che apra una fase costituente nella prossima legislatura. Ovviamente, questo deve passare attraverso una riforma della legge elettorale. Già entro questa settimana dobbiamo completare il successo di Bruxelles con un primo sì a un nuovo sistema di voto».

#### Pensa sia possibile? Dal Pdl arrivano segnali discordanti...

«È interesse di tutti andare alle prossime elezioni in una condizione di pratica-

...

**«Un centrosinistra che abbia nel Pd il baricentro e che riconosca il ruolo di Casini e Vendola»**



Enrico Letta vice segretario del Partito Democratico

FOTO DI ROBERTO MONALDO LAPRESSE

bilità di campo. Col Porcellum il campo sarebbe impraticabile e la prossima legislatura sarebbe disastrosa. Dobbiamo approvare in tempi rapidi una legge elettorale che garantisca stabilità al governo e ridia ai cittadini il diritto di scegliere i parlamentari».

#### Come pensate di trovare un accordo con l'Udc sui diritti civili: la discussione all'interno dello stesso Pd, ad esempio sulle unioni di fatto, non è facile...

«Il lavoro del comitato guidato da Rosy Bindi dimostra che su questi temi siamo molto più avanti di quanto si pensi. Oggi non siamo più nel 2007, una soluzione come i Dico passerebbe in modo molto più semplice nella società italiana. Ovviamente, a patto che nessuno usi questi argomenti per regolare conti di altro genere. E questo vale sia per i contrari che per i favorevoli».

## Politica più debole se non ascolta gli economisti

### IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

#### LE CONCLUSIONI DEL VERTICE EUROPEO DI BRUXELLES DI VENERDÌ SCORSO SONO STATE ACCOLTE CON GRANDE ENTUSIASMO E FIDUCIA DA PARTE DI POLITICI E COMMENTATORI.

Senza dubbio la strada faticosamente imboccata dall'Europa permette di essere un po' più ottimisti rispetto a quanto non lo si fosse anche solo qualche settimana fa.

Sembra che i Capi di Stato e di governo dell'Ue abbiano quantomeno iniziato ad inquadrare i veri problemi dell'area euro, dopo troppi mesi passati a discutere unicamente dei modi migliori per blindare i bilanci pubblici, punire i governi inadempienti e ridurre ulteriormente i già stretti margini di manovra del potere politico. Bisogna però ammettere con onestà che buona parte delle scelte più importanti devono essere ancora prese. Il dispositivo finale del Consiglio europeo si presenta come una lunga sequela di impegni e rinvii a decisioni future che lasciano chiaramente intendere che la vera partita sia ancora tutta da giocare.

**...  
Gli esperti avevano avvisato degli effetti nefasti dell'austerità. Ma nessuno li ha ascoltati**

È proprio in questo intermezzo fra l'assunzione di responsabilità e l'implementazione dei singoli provvedimenti che gli economisti - intesi come depositari della "tecnica" a supporto della "politica" - potranno giocare un ruolo importantissimo nelle prossime settimane. In passato, anche sulle vicende europee, c'è stato purtroppo un cattivo uso della dottrina classica sul ruolo del responsabile politico e del tecnico economico. Spesso si è sostenuto che, fissata l'agenda politica, i tecnici economici si dovessero limitare ad individuarne i costi, i benefici, i vincoli e le modalità di attuazione. Ci si è invece dimenticati che - accanto alla separazione di compiti e responsabilità fra tecnici e politici - la dottrina classica individua per i primi anche il diritto/dovere di dissociarsi dai politici che deviano dai progetti annunciati o che decidono di realizzarli in modi non appropriati e insostenibili. Non si intende, con questo, mettere in discussione il primato della politica nel momento in cui si tenta un rilancio dell'unione monetaria. Al contrario, si cerca di difenderlo dai rischi che esso corre in una fase storica in cui è sottoposto a pressioni ed attacchi senza precedenti.

Nelle prossime settimane l'Europa sarà chiamata a correggere i macroscopici errori politici compiuti all'inizio degli anni Novanta, quando vennero gettate le basi di quella che sarebbe poi diventata la moneta unica. In quegli anni la critica di buona parte degli economisti all'approccio di Maastricht fu serrata, ma rimase purtroppo largamente inascoltata. Oggi, come vent'anni fa, i processi decisionali corrono il rischio di seguire ancora una volta percorsi incompatibili con le più basilari regole di funzionamento di un'area valutaria comune. Sebbene la discussione accademica sui provvedimenti adottati nell'ultimo anno e mezzo dall'Ue sia stata tanto partecipata quanto fortemente critica, ben poco di tutti questi scambi è riuscito a trasformarsi in discussione pubblica. I dibattiti sull'austerità, sulla riforma della governance economica europea, sul Fiscal Compact, sulla costituzionalizzazione del pareggio di bilancio sono avvenuti quasi tutti sotto traccia, e sono stati quasi sempre trasformati sul piano politico in una richiesta di fede a favore o contro l'Europa, impedendo di fatto che vi fosse un reale confronto sulla natura dei Trattati, sull'opportunità delle politiche economiche restrittive e sulle loro congruità con gli obiettivi ufficiali. Come spiegare altrimenti l'afonia delle classi dirigenti persino dopo che si sono aperte le crepe più serie al meccanismo di convergenza disegnato dai criteri di Maastricht? E che dire del silenzio imbarazzato di molti commentatori di fronti agli effetti nefasti delle politiche di austerità sull'intera economia europea?

Ovviamente questo tabù sull'Europa ha anche altre motivazioni, ben più complesse, che andrebbero attentamente valutate. Ma è in ogni caso chiaro che l'impermeabilità alle analisi critiche che l'accademia sa produrre non fa bene soprattutto alla politica. Il paradosso è che la stessa classe dirigente che per vent'anni è stata così attenta a seguire i consigli di apprendisti stregoni che le intimavano di togliersi dai piedi, restituendo le leve di comando ai mercati, oggi si mostra incredibilmente refrattaria alle osservazioni di coloro che - invece - cercano di rilanciare il ruolo dell'Europa nel mondo proprio grazie alla forza della politica. Un mistero a cui forse è davvero giunto il momento di dare una risposta.